

Domani parte sul sito RaiPlay, e dal 13 gennaio su Rai3, la serie tv "La linea verticale" di Mattia Torre, ambientata in un vero ospedale di Napoli. Il regista si è ispirato alla sua esperienza di malato. Protagonisti: Valerio Mastandrea e Greta Scarano

LA NOVITÀ

Quando la vita in corsia riesce anche a far ridere

Mica è facile far ridere così: due funerali, un'ecografia, l'annuncio di un tumore. E tutto in pochi minuti. Precisamente: i primi cinque della prima puntata. Sembra passato un secolo dai tempi in cui Mattia Torre faceva satira sulla sanità in tv, ambientando la terza stagione di *Boris*, scritta insieme a Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo, nelle corsie dell'ospedale fittizio di *Medical Dimension*. Era il 2010: la Rai non aveva ancora voglia di scommettere su format "alternativi" (*Boris* fu trasmesso da Fox), e Torre era in salute, prolifico autore con un'ampia e affezionatissima famiglia teatrale.

STORIA VERA

Sette anni dopo, sopravvissuto a un tumore scoperto per caso, Torre torna in tv con un vero "medical drama", *La linea verticale*, ambientato in un vero ospedale, l'ospedale del Mare di Napoli, e tratto da una storia vera: la sua. E a coprodurre, oltre alla Wildside, c'è la Rai, che trasmetterà le otto puntate da domani in streaming su Rai Play e dal 13 gennaio su Rai 3. «È stata un'esperienza che mi ha travolto di testa e di pancia - racconta Valerio Mastandrea, protagonista della serie e amico storico di Tor-

to a trascorrere 20 giorni d'inferno in un reparto di oncologia, nella speranza che i medici riescano a controllare il tumore che lo ha aggredito all'improvviso.

L'ECCELLENZA

Una premessa drammatica che tuttavia, come accade nei migliori lavori di Torre, trova uno svolgimento leggero, un tono grottesco ma gentile, una grazia speciale nell'alternare reale e surreale evitando la retorica. Per Mastandrea, («L'unico attore italiano in grado di passare dal comico al tragico in un istante», dice Torre), «ci saranno sicuramente persone che vedranno questa serie e che magari hanno avuto terribili esperienze di malasanità. Mi dispiace molto per loro. Ma Mattia ha voluto raccontare quello che ha vissuto: l'eccellenza. Lui è stato fortunato. Ma credo sia riuscito ad accennare anche alle lotte tra medici, al senso di impotenza dei malati, a quel lato negativo della sanità che tutti conosciamo». Un lato B raccontato con un humor "alla Boris" - la morte che

cammina in corsia, falce in mano, dietro all'oncologo; la disamina delle tattiche dei medici per dileguarsi dai pazienti; gli sguardi in macchina di Luigi - giocando abilmente con archetipi quasi teatrali («All'inizio volevo farne una storia per il teatro», ha ammesso Torre): il paziente che s'improvvisa medico, quello pessimista, l'inguaribile ottimista, il prete cinico, il medico piacione, l'infermiera irascibile, la caposala romantica.

NEW ENTRY

Nel cast tutti i volti noti del clan di Torre, da Mastandrea a Ninni Bruschetta, da Antonio Catania a Paolo Calabresi, con un irresistibile Giorgio Tirabassi e la new entry Greta Scarano, moglie incinta di Luigi nella serie: «Lavorare con Mattia era uno degli obiettivi della mia carriera - ha spiegato l'attrice, a breve sul set

della serie tv tratta da *Il nome della Rosa* - conosco bene gli ospedali perché tutta la mia famiglia lavora nella sanità, mio padre è medico e mia madre caposala. So che ci sono reparti di eccellenza ma anche medici senza voglia di lavorare. A volte questo paese può essere molto faticoso da sopportare». Da venti giorni "libero" dal set di *Euphoria* di Valeria Golino, «un film non sulla malattia ma su quanto si è disposti a prendersi cura degli altri», e pronto all'esordio alla regia con *Ride*, «sul tema della perdita e il lutto», per Mastandrea la "linea verticale" del titolo «allude alla necessità di stare in piedi e non lasciarsi andare. Ma se si è sani credo che la cosa più importante sia barcolare, farsi travolgere, basculare. Sbagliare è fondamentale per crescere e capire. Almeno finché la vita non ti mette di fronte a difficoltà così grandi».

Ilaria Ravarino



Valerio Mastandrea in una scena della serie tv che il regista Mattia Torre ha scritto sette anni dopo essere sopravvissuto a un tumore scoperto per caso

IN OTTO PUNTATE SI RACCONTA UNA STORIA DRAMMATICA IN MANIERA LEGGERA E SENZA RETORICA

re - mi sono commosso spesso mentre giravamo. Alcune scene mi hanno devastato, non ero sicuro di essere in grado di affrontarle». La storia, già diventata un romanzo edito da Baldini e Castoldi, è quella di Luigi, padre in attesa del secondo figlio, costret-

